

Intervista a Richard Brosi

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 1

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55022>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il ritorno di Mario Comensoli in Italia

Dieci anni fa si spegneva Mario Comensoli, uno tra i maggiori artisti svizzeri del secolo scorso. In collaborazione con il Consolato Generale di Svizzera a Milano, la "Fondazione Mario e Hélène Comensoli" di Zurigo e la Fondazione Antonio Mazzotta di Milano hanno promosso e realizzato, sempre a Milano, presso la Posteria, una sua prima grande mostra antologica in Italia. La mostra si è chiusa il 6 gennaio 2003 ed ha avuto un grande successo di critica e di visitatori, rivelandosi un evento di grande importanza culturale in quanto fino ad ora Comensoli era rimasto quasi sconosciuto al grande pubblico italiano. La mostra, curata da Pietro Bellasi, comprendeva circa 70 dipinti, alcune sculture ed una documentazione curata da Mario Barino. Attualmente una parte importante di questa viene riproposta a Bologna.¹

La nostra rivista pone attenzione a questo evento accogliendo tre contributi dedicati a Mario Comensoli: un'intervista a Richard Brosi; parte del saggio del curatore Pietro Bellasi, tratto dal catalogo della mostra di Milano, ed un articolo del critico d'arte Stefano Crespi, già pubblicato in precedenza nel "Corriere del Ticino". Il tutto è corredato da una serie di riproduzioni delle opere di Comensoli. Ringraziamo la Fondazione Mazzotta ed il "Corriere del Ticino" per i diritti di riproduzione dei testi e la "Fondazione Mario e Hélène Comensoli" per i diritti di riproduzione delle opere.

Intervista a Richard Brosi

a cura di Vincenzo Todisco

Richard Brosi, nato nel 1931 a Coira, architetto diplomato ETH/BSA/VISARTE, dal 1960 - dopo uno stage da Otto Glaus e Jakob Zweifel ed un soggiorno di studio a Rotterdam - dirige a Coira uno studio di architettura. Ha realizzato numerose costruzioni pubbliche nel Canton Grigioni. È presidente della Fondazione Comensoli e fino al 2002 è stato membro del Consiglio di fondazione della "Bündner Kunstsammlung". Dal 1980 al 1986 ha fatto parte della commissione di redazione della rivista "Werk, Bauen und Wohnen". Nel 1975 ha aperto, insieme a sua moglie Liliana, il centro culturale Pestalozza con la galleria Stu-

¹ *Mario Comensoli. Dipinti e Disegni. Fondazione di Ca' la Ghironda. Museo d'arte moderna e contemporanea. Comune di Zola Predosa (provincia di Bologna). Dal 15 febbraio al 30 marzo 2003.*

dio 10 nel centro storico di Coira.² Richard Brosi è stato grande amico di Comensoli e anche in nome di questa amicizia si impegna, con l'aiuto della Fondazione, a mantenere vivo il ricordo della sua arte e della sua vita.



Richard Brosi

Signor Brosi, Lei ha conosciuto molto bene Mario Comensoli, siete stati grandi amici. Come nacque questa amicizia? Come ricorda Lei l'artista e l'uomo Mario Comensoli?

Ho conosciuto Mario Comensoli quando avevo vent'anni ed ero studente d'architettura a Zurigo. Stavo facendo un anno di pratica nello studio dell'architetto Otto Glaus, che era amico e generoso sostenitore dell'artista. Gli procurava incarichi per diversi murali in alcune sue costruzioni. Per esempio la chiesa cattolica di Meilen, nel 1952, o la cappella di Schwendi nel Weisstannental, nel 1954, dove, nel 1976, l'affresco *Assunzione di Maria* venne poi irreparabilmente distrutto dal parroco.

² In occasione del venticinquesimo anniversario della Galleria Studio 10 la nostra rivista aveva pubblicato un contributo di Gerolf Fritsch dedicato all'attività dei coniugi Brosi: Gerolf FRITSCH, *AMUR E LAVUR. Per il venticinquesimo anniversario della Galleria Studio 10 di Coira*, traduzione dal tedesco di Vincenzo Todisco, in: QGI, 70 (gennaio 2001), 1, pp. 65-73.

Quando nel 1960 ho aperto il mio proprio studio di architettura, sono riuscito anch'io a piazzare opere di Comensoli in vari posti, per esempio nella scuola di Santa Maria nel Münstertal, nel Ristorante Pestalozza a Coira o nella banca di Darzo e Lodrone in Italia.

La nostra amicizia coinvolse tutta la mia famiglia e sempre di più mi rendo conto come abbia influenzato e continua ad influenzare l'ambiente che ci circonda. Ci confrontiamo ogni giorno con i suoi dipinti e quando uno o due quadri suoi mancano, perché esposti in una qualche mostra, proviamo un senso di vuoto.

Dopo il 2 giugno del 1993, quando ci giunse la notizia della sua morte, mi accorsi quanto mi sarebbero mancate le solite telefonate della domenica mattina e le frequenti visite al suo atelier che per anni erano state un momento essenziale ed irrinunciabile dei miei viaggi a Zurigo.

In quelle occasioni trascorrevamo tanto tempo a conversare. Comensoli parlava raramente di altri pittori ad eccezione di Mantegna, Picasso e soprattutto Francis Bacon. Invece discutevamo spesso di musica pop, di libri e di letteratura. Era un grande ammiratore di Pier Paolo Pasolini.

Mi sorprendevo sempre la disciplina e la tenacia con cui Comensoli percorreva il proprio cammino artistico e che avevano fatto della pittura la sua vera ragione di vita. Non dimenticherò mai la sua generosità, la sua spontaneità, la sua sensibilità ed intelligenza e a volte anche una piccola dose di civettuola cattiveria, che però non era mai offensiva.

Nel corso degli anni, di motivi validi per l'artista di venire a Coira ce ne sono stati tanti. Nel 1973, per esempio, sono riuscito a organizzargli una personale presso il Bündner Kunstmuseum, un'esposizione che scatenò le proteste dell'allora capo del dipartimento della cultura grigione. Forse a causa delle scene forti e della vitalità prorompente delle opere di Comensoli, messe in scena in modo provocatorio. I simboli usati da Comensoli e gli elementi scenografici caratteristici del boom economico della società di consumo rappresentavano la sua risposta alla pop-art. O forse a causa del contenuto politico esplosivo di un quadro come *Guerra e pace* che conteneva un nesso tra Arafat ed un dirottamento aereo.

Un'altra occasione per una sua venuta a Coira fu l'apertura del ristorante Pestalozza, allora gestito da mia moglie, all'interno del quale avevamo sistemato dei quadri di Comensoli. Poi la mostra nello studio 10, con i dipinti del ciclo *Discovirus* e *Travolta* in occasione del mio cinquantesimo compleanno. L'ultima mostra allestita nella nostra galleria, un anno prima della morte dell'artista, era intitolata *Comensoli 20 anni alla Rabengasse*. L'artista, segnato da problemi di salute, e forse già consapevole dell'imminenza della morte - quest'ultima era infatti sempre più presente nei suoi quadri -, osservava con un sorriso malinconico l'esibizione di ballo di un gruppo di giovani ragazze nella sala Pestalozza. I suoi quadri avevano trovato la giusta cornice, per lui che amava la vita e la gioventù sopra ogni cosa.

Per quale motivo, malgrado l'originalità e la forza espressiva della sua opera, Mario Comensoli è rimasto prevalentemente sconosciuto al grande pubblico? E non mi riferisco all'Italia, ma in un primo momento penso proprio alla Svizzera, paese in cui è nato, dove ha trascorso la sua vita e dove ha vissuto la sua parabola artistica.

Comensoli non era un artista comodo. L'opinione sulla sua opera divideva nettamente il pubblico in fervidi e fedeli ammiratori e "fans" che si incontravano ad ogni sua vernice e

scettici o addirittura disprezzatori. Venuto alla ribalta soprattutto con i suoi *lavoratori in blu* in stile realista, in un periodo in cui soprattutto a Zurigo vigeva l'astrattismo, Comensoli era spesso messo in discussione nei media. Anche i cicli seguenti, come per esempio quello sull'emancipazione delle donne, con la famosa mostra *Kappelle der holden Widersprüche*, che fu, dopo Zurigo, esposta anche a Parigi grazie all'impegno della Pro Helvetia, trovavano ampia eco nella televisione, con scottanti discussioni a favore e contro l'arte di Comensoli.

Comensoli esponeva anche in luoghi pubblici, nelle fabbriche o nel centro commerciale Glatt di Zurigo, e lo faceva perché cercava il contatto diretto con il pubblico.

Una ragione per cui non era molto conosciuto, o meglio non poteva essere considerato un artista "popolare", voglio dire seguito da un grande pubblico come fu per esempio per Erni, dipende dal fatto che Comensoli cambiava e sviluppava continuamente il suo stile, adattandosi al cambiamento del tempo, ma rimanendo fedele al realismo. I figli dei *lavoratori in blu* diventavano i *Travolta di Oerlikon*, i ribelli del *Globus Krawall* diventavano i *Stadtindianer* e i punk e con ciò mutava anche l'espressione stilistica dei quadri.

È cambiato qualcosa, in Svizzera, dopo la prima ampia retrospettiva del 1998 nel Museo d'Arte Moderna di Lugano?

Prima della grande retrospettiva al museo d'arte moderna a Lugano ci furono le retrospettive del 1974 nello stesso museo, del 1985 nel museo di Aarau e del 1989 nel Kunsthhaus di Zurigo. Naturalmente tutte queste mostre, e specialmente l'ultima, hanno consolidato il riconoscimento di Comensoli come grande realista svizzero. Questo viene anche confermato dalla continua presenza delle sue opere nei cataloghi delle grandi case d'asta.

Come è nata l'idea di dedicare una mostra a Comensoli in Italia?

L'idea di "far ritornare Comensoli in Italia", a 80 anni dopo la sua nascita a Lugano da genitori emigrati alla fine della prima guerra mondiale e a dieci anni dalla sua morte a Zurigo, era un progetto maturato lungo l'arco di diversi anni. La fondazione aveva organizzato nella galleria dell'artista 22 mostre, presentando diversi cicli e periodi di Comensoli, spesso messi anche a confronto con opere di altri realisti svizzeri, come per esempio Varlin o Max Kämpf. In Italia Comensoli era pressoché sconosciuto.

La sua unica mostra, promossa e presentata a Roma da Carlo Levi nel 1962, aveva presentato i lavori dedicati gli operai in blu. C'era quindi la volontà di far conoscere ad un pubblico italiano ed internazionale "l'opera di un artista di assoluta originalità nel contesto della pittura contemporanea che vede un revival della figurazione", come afferma il Professor Pietro Bellasi, che avevo conosciuto in occasione della mostra dei Giacometti alla Fondazione Mazzotta a Milano nel 2000. In tale occasione avevo fatto vedere a Bellasi alcuni cataloghi e lui a sua volta era riuscito ad entusiasmare Gabriele Mazzotta, rimasto colpito in modo particolare dall'ultimo periodo dell'opera di Comensoli.

Quali sono state le difficoltà più importanti per la realizzazione della mostra di Milano?

La collaborazione con la Fondazione Mazzotta e con il curatore Pietro Bellasi è stata ottima. La grande difficoltà è stata quella di trovare gli sponsor disposti a sostenere

l'iniziativa. L'attuale situazione economica, con la crisi delle borse, non era certamente incoraggiante per i possibili donatori.

Pietro Bellasi, curatore della mostra di Milano, ha voluto e saputo dare un taglio molto particolare alla retrospettiva di Comensoli, grazie naturalmente anche alla messa in scena del light-designer Gabriele Amadori. Lei come giudica questa impostazione, sarebbe piaciuta a Comensoli?

Questa messa in scena, drammatica, con una complessa struttura reticolare e di sottili fluorescenze, ha trasformato gli spazi della Posteria in una specie di ambiente urbano irreale e suggestivo, ideale per la presentazione delle opere dell'ultimo periodo. Anche il contrasto fra l'altissimo ambiente del pianterreno con le gallerie laterali ed il basso soffitto con le grosse colonne del sotterraneo, dove erano collocate le prime opere ed il periodo blu, hanno fatto di questa mostra un evento che ha entusiasmato la critica italiana. Certo, l'impostazione moderna e non convenzionale sarebbe piaciuta a Comensoli.



Le opere di Comensoli nella mostra di Milano

Ci parli della seconda mostra in Italia, quella di Bologna.

La mostra a Bologna, nella Fondazione di Cà la Ghironda, propone, oltre ad una parte significativa delle opere esposte a Milano, anche un gruppo di disegni e naturalmente la parte documentaria.

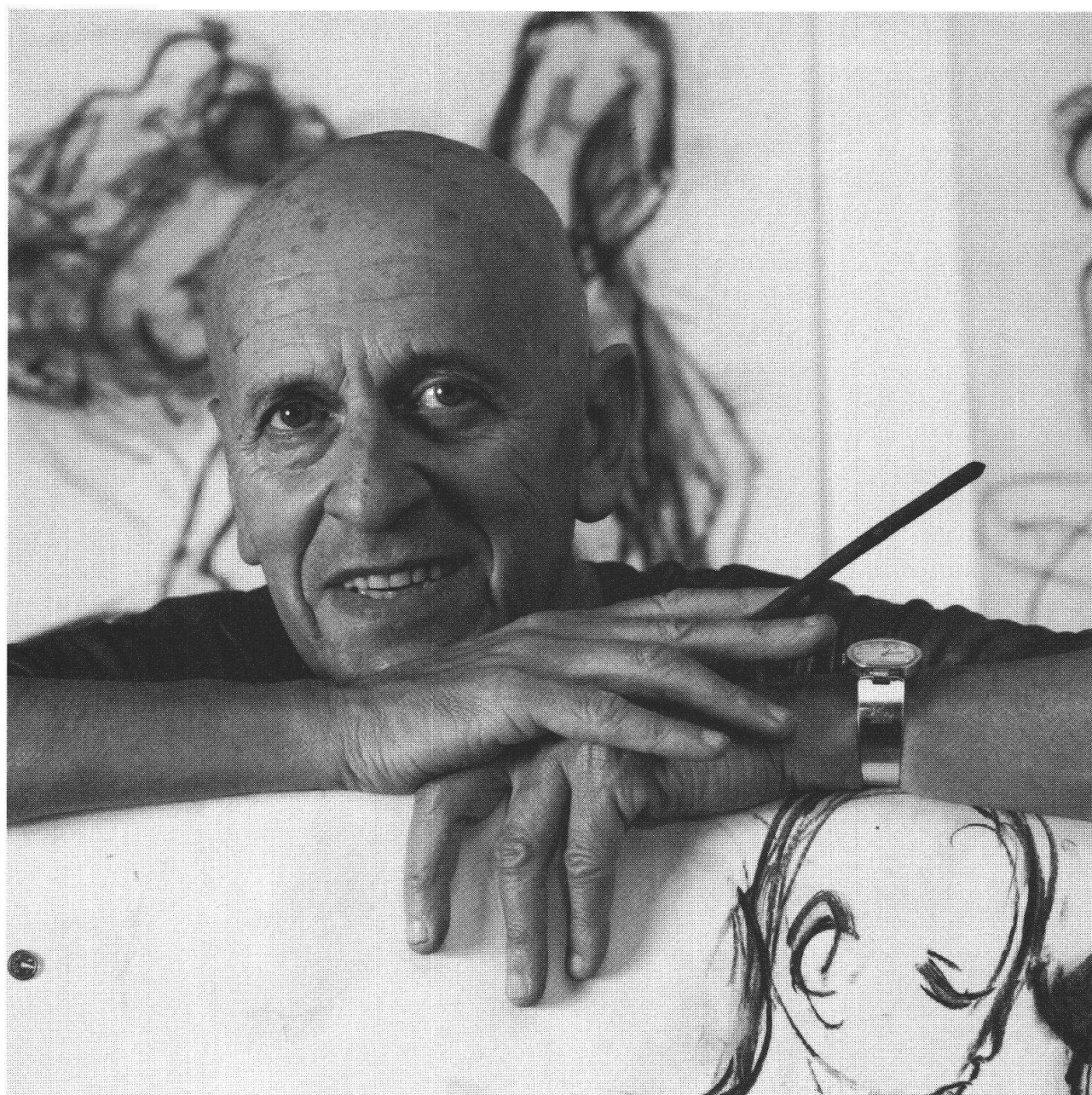
Si legge spesso che nel 1962 a rendere impossibile il successo di Comensoli in Italia sia stato il giudizio negativo di Guttuso. Stefano Crespi, di cui accogliamo un articolo già apparso nel "Corriere del Ticino", contesta questa affermazione. Lei cosa ne pensa?

Dopo l'incontro con Guttuso ed il giudizio negativo di quest'ultimo, che aveva definito Comensoli lo "svizzerotto", Mario era rimasto offeso ed indignato e non volle esporre mai più in Italia. È logico che allora non poteva essere conosciuto dal grande pubblico. Speriamo di non fargli torto, ma al contrario, di permettergli una rivincita postuma nel riconoscimento della sua arte attraverso queste mostre.

Lei è presidente della "Fondazione Mario e Hélène Comensoli". Quali sono gli obiettivi che si prefigge la fondazione e ci sono già progetti concreti per il futuro, dopo le due mostre italiane?

Dopo le diverse mostre a Zurigo ed il successo delle iniziative volte a mantenere vivo il ricordo del ricco patrimonio artistico e della personalità di Mario Comensoli, la fondazione ha deciso di trovare, oltre che a Zurigo, nel resto della Svizzera ed all'estero, nuovi luoghi di esposizione. L'anno scorso si è aperto il nuovo "Centro Comensoli" nel cosiddetto "Steinfelsareal", situato in un quartiere industriale di Zurigo, che nel corso degli ultimi anni si è via via imposto come un nuovo centro per l'arte moderna e contemporanea. Ci sono gallerie, musei rinomati e un teatro d'avanguardia. Mi sembra che con le mostre in Italia questo slancio della nostra attività, vale a dire la volontà di far conoscere Comensoli oltre i confini della Svizzera, abbia avuto un promettente inizio. Dopo un'altra eventuale mostra a Roma, si sta prospettando una futura presentazione a New York.

Miti, leggende, scalate, strade e viaggi



L'artista Mario Comensoli

(foto Christine Seiler)